

Venerdì 2 giugno 2000

4

LA POLITICA

l'Unità

Il giuramento da ministro di Paolo Barile nel 1993 davanti a Oscar Luigi Scalfaro, allora Presidente della Repubblica



RENZO CASSIGOLI

FIRENZE Ho visto Paolo Barile l'ultima volta un paio di mesi fa per intervistarlo sul finanziamento alla scuola privata, tema che in quei giorni dominava la discussione politica. Lo incontrai nel suo studio fiorentino a Palazzo Capponi, proprio davanti al Giardino dei Semplici. Mi disse, che nello stesso palazzo aveva affittato un piccolo appartamento che gli evitava di spostarsi quotidianamente dalla casa di Settignano. «Almeno d'inverno», soggiunse mentre mi venne incontro nell'anticamera piena di libri e di riviste di giurisprudenza.

Ricordo di averlo visto molto provato dalla malattia che ormai da tempo lo tormentava e che ieri se l'è portato via all'età di 83 anni, ma sempre attento e puntuale nelle sue acute riflessioni da grande esperto costituzionalista, consulente di almeno due presidenti della Repubblica - Sandro Pertini e Oscar Luigi Scalfaro - e ministro per i rapporti con il Parlamento nel governo Ciampi, attuale presidente della Repubblica, con il quale era nota la lunga amicizia.

Paolo Barile si è formato negli anni giovanili nella lotta della Resistenza, che lo vide presente nelle file del Partito d'Azione da lui rappresentato nel Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e, successivamente si è formato alla scuola di Piero Calamandrei (nel cui studio fiorentino lavorò fin dal 1954) con una collaborazione che gli consentì di assistere e di partecipare alla nascita della Repubblica e della stessa Costituzione. «Se dovessi riassumere la presenza di Paolo Barile in questo mezzo secolo di storia patria, sottolineerei il suo grande contributo scientifico e il rigore morale». Per Enzo Cheli - che del grande costituzionalista fu discepolo ed amico - Paolo Barile si afferma come una grande personalità del mondo culturale e del mondo scientifico nel quale lascia una traccia molto forte legata al diritto pubblico, in particolare al rigore di un metodo giuridico sempre collegato alla analisi storico-costituzionale delle vicende italiane.

Paolo Barile - sostiene Cheli - è l'osservatore dell'esperienza costituzionale italiana che più di ogni altro ha operato con continuità d'impegno, di riflessione, di studio con una ininterrotta produzione scientifica che dal 1946 arriva fino agli ultimi mesi. In questo senso è il personaggio che meglio ha compreso e interpretato la cultura costituzionalista, anche come esperienza della battaglia condotta con Calamandrei per l'attuazione della Costituzione e del sistema delle libertà. «Come costituzionalista - sottolinea ancora Enzo Cheli - il suo nome resta legato alla teoria e alla prassi dei diritti fondamentali di libertà. Oltre al suo insegnamento giuridico e scientifico vanno, infatti, ricordate le grandi battaglie per i diritti civili, in difesa della legge sul divorzio e per la libertà di insegnamento, come avvenne nel 1978 con il caso del professor Cordero licenziato dalla Cattolica di Milano. Fondamentali furono le battaglie per l'affermazione del servizio pubblico radiotelevisivo».

Questo suo continuo impegno ha consentito a Paolo Barile di accompagnare la Costituzione italiana per tutti questi anni, con l'acutezza di un osservatore che ha avvertito e tempestivamente ne ha segnalato i punti di crisi. «Barile - ricorda Cheli - è stato critico verso la Bicamerale, soprattutto per alcune soluzioni che si andavano prospettando in materia di riforma della Giustizia (ha sempre ritenuto che, salvo i

grandi principi, si potesse agire con legge ordinaria e non costituzionale) e della forma di Stato e di Governo. Non lo convinceva il presidenzialismo e manifestava la sua propensione per un «premierato forte». Una attenzione critica che ha esercitato scrivendo per i quotidiani e con le numerose interviste rilasciate all'Unità, anche se restava profondamente convinto della necessità di rivedere alcuni punti della Costituzione (soprattutto della seconda parte, non della prima che riteneva fondante) per rendere i governi più stabili e più efficienti».

Per Barile il problema era la governabilità e per risolverlo bisognava puntare su un governo che abbia il massimo della potestà di funzionamento, senza schiacciare il parlamento, sosteneva proprio in una intervista al nostro giornale. E, specificando, insisteva: «Il modo migliore per ottenere questo risultato, secondo molti di noi, era il premier indicato o eletto dal corpo elettorale, oppure collegato ad una lista di partito». Per questo aveva visto con favore la nuova legge per la elezione diretta del sindaco e, recentemente, del presidente della Regione. Come affermò ancora in una recente conversazione, considerava questo un «passaggio cruciale che, sicuramente marcherà an-

cora di più l'autonomia delle Regioni» che riaffermava vanno sempre viste in rapporto all'unità dello Stato.

Sono questi i temi che nel corso degli ultimi anni hanno costantemente registrato la sua vigile e quasi quotidiana attenzione, sia attraverso l'impegno scientifico che con il rigore morale e intellettuale con cui si avvicinava ai tempi incandescenti delle riforme. Una critica, la sua, che non era mai rivolta alla Costituzione, ma alle degenerazioni politiche del sistema. Pungenti e reiterati i suoi appunti critici sull'intreccio perverso fra affari e politica e in particolare al nodo mai sciolto del «conflitto di interesse» che, affermava, «chissà per quale strapalato motivo, in Parlamento non viene portato avanti».

Nel 1996 si era schierato convinto a sostegno dell'Ulivo, superando una fase che aveva sempre visto osservare attento e partecipe della vicenda politica, ma senza mai un coinvolgimento diretto. Anche la sua presenza di ministro nel governo Ciampi del 1993, come sempre ricordava, ebbe carattere tecnico. Ultimamente la

LA MEMORIA

## «Quando le Ss stavano per fucilarmi»



Quello che segue è il racconto che Paolo Barile fece quattro anni fa, in occasione dell'incontro alla Fortezza da Basso tra i primi ministri della Comunità europea, della drammatica vicenda da lui vissuta durante l'occupazione nazista nell'inverno che precedette la liberazione.

«Eh sì. La Fortezza da Basso non fu sempre sede di mostre e di incontri di pace. Fu anche un carcere». Paolo Barile non ricorda volentieri quel lontano inverno a cavallo tra il 1943 e il 1944 quando in piena occupazione nazista fu imprigionato nella Fortezza. «Ero appena rientrato a Firenze da Trieste, giovane magistrato che prestavo servizio presso il Tribunale militare quando fui arrestato per una spiata mentre, assieme ai membri del Comitato di liberazione nazionale toscano, nel quale rappresentavo il Partito d'azione, fummo sorpresi da un manipolo di Ss fasciste di carità. Avvenne che il 3 dicembre 1943. Uccisero il comandante del distretto militare, Gobbi. Fu ordinata la rappres-

aglia: dieci a uno. Dieci italiani da fucilare: cinque furono presi dal carcere delle Murate, gli altri cinque eravamo io, il generale Gritti, Adone Zoli e due ragazzi di Scandicci che erano prigionieri con noi alla Fortezza. La decisione fu presa nella notte dal prefetto di Firenze, Manganiello. Ma la mattina, quando vennero a prelevare le Ss tedesche rifiutarono di consegnarci perché, dissero, eravamo loro prigionieri. Noi non sapevamo neppure di essere stati condannati a morte. Lo sapemmo più tardi dai nostri parenti che, avendo letto il manifesto che elencava i nostri nomi annunciandone la morte per fucilazione, disperati si erano presentati alla Fortezza, pensando di dover riconoscere le nostre salme. Si è detto che fosse intervenuto l'arcivescovo Elia Dalla Costa nel farci liberare. Non lo so come sia andata, credo sia stato possibile. Io ero uno sconosciuto ma Adone Zoli no. Dopo la Liberazione sarebbe diventato presidente del Consiglio».

reflessione di Paolo Barile si era fatta sempre più attenta ai temi di una Costituzione italiana del suo esponente più rappresentativo. Sconcertante il silenzio del centrodestra: di Barile si è ricordato solo il capogruppo Ccd al Senato, Francesco D'Onofrio: «Si spinge una grande luce che ha illuminato la vita italiana ed europea per la costruzione di una coscienza democratica del Paese». Dai suoi colleghi solo silenzio.

IL RICORDO ■ STEFANO PASSIGLI

## «Fu entusiasta di fare il ministro con Ciampi»

CINZIA ROMANO

Una lunga conoscenza, dove alla familiarità e all'ammirazione, si è unita poi, negli anni, una comune passione civile, politica e culturale. Stefano Passigli, sottosegretario all'Industria e senatore del Ds, Paolo Barile l'ha conosciuto, si può dire, quasi da sempre. «Era un amico di mio padre Aldo. Insieme, a Firenze, militavano nel partito d'Azione. Ma gli azionisti non erano legati solo da un'appartenenza politica, erano una vera e propria comunità intellettuale. Ed io, ragazzino, ricordo che seguivo affascinato le loro discussioni».

Poi, Passigli, diventato docente all'Università di Firenze, ha trovato in Barile un collega con il quale era piacevolissimo confrontarsi.

«Sì, anche la mia formazione è stata quella degli azionisti e con Barile ho condiviso una visione del riformismo come unica possibile scelta di una sinistra moderna». Ma non c'è stata solo la passione per la politica. Anche la musica li ha tenuti uniti, nella stessa associazione di cui Barile era vice presidente: «Lui amava molto la musica da camera, soprattutto quella dal Settecento fino a tutto il Novecento. Mozart, uno dei suoi compositori preferiti. Amava anche molto lo sport, giocava a tennis molto bene. È riuscito a praticarlo fino a due anni fa».

Non è facile mettere ordine nei ricordi quando si è sotto la spinta emotiva della scomparsa di una persona molto ammirata. «Era un uomo di un'estrema lucidità analitica. Se dovessi fare un

paragone, questa sua capacità mi ricordava quella di Norberto Bobbio. In Barile era fortissima sia l'intransigenza che la tolleranza e questo era possibile per la

Condividendo con lui la visione del riformismo come unica via possibile di una sinistra moderna



sua notevole umanità. Era intransigente come tutti gli azionisti. Ma i suoi valori etici estremamente radicati non gli impedivano di apprezzare e di confrontarsi,

dimostrando una grande apertura e tolleranza, appunto, con persone che erano estremamente distanti da lui», ricorda il senatore Passigli.

E Barile, che non era mai stato un uomo di partito, si trovò impegnato in prima persona nella politica, quando Ciampi lo chiamò al governo, come ministro per le Riforme istituzionali. «Accettò con entusiasmo quell'avventura. E non solo per il rapporto di amicizia che lo legava a Ciampi. In lui, come in altri, era forte la convinzione che allora era possibile imboccare la strada delle riforme».

Per altri, riflette Passigli, venne dopo, con le elezioni del '94. Ma in tutti questi anni, ricorda Passigli, lui ha continuato ad osservare e a commentare i cambiamenti possibili, il dibattito e il confronto politico aspro, le posizioni contrapposte e spesso inconciliabili. «È stato un osservatore estremamente acuto e soprattutto molto impegnato. Non è mai stato un commentatore distaccato ma sempre partecipe nella discussione, con un apporto decisamente attivo».

Proprio in tema di riforme, della sua esperienza azionista Barile si è sempre portato dietro l'idea di «un esecutivo forte, ma in un sistema elettorale che riuscisse a garantire il massimo della rappresentanza», spiega Passigli.

Per il sottosegretario al-

IL CORDOGLIO

## Il Presidente: «Perdo un amico straordinario» E Amato propone i funerali di Stato

ROMA Profondo il cordoglio del mondo politico democratico (sorprendentemente semiassente il centrodestra) per la scomparsa di Paolo Barile e unanime il richiamo ai suoi classici studi sui diritti fondamentali e alla sua fedeltà alle istituzioni repubblicane. È il capo dello Stato a sottolineare, «con profonda e dolorosa emozione», queste qualità di «un amico straordinario» con cui condive «la volontà di far nascere la Repubblica e la sua Costituzione» e che chiamò cinquant'anni dopo, nel '93, nel suo governo come ministro per i rapporti con il Parlamento. Certo non casualmente Ciampi ha voluto ricordare che, ancora poche settimane fa Barile aveva auspicato «una riforma costituzionale per rafforzare, nella prospettiva bipolare, la stabilità dell'esecutivo e il complesso sistema delle garanzie».

Anche il presidente della Camera

Luciano Violante ha notato illegame tra le qualità di intellettuale finissimo di Barile ed il «concreto impegno politico e civile iniziato con la Resistenza». «Un grande democratico», nel ricordo del presidente del Senato Nicola Mancino, «una personalità forte e coerente, un maestro del diritto sul cui insegnamento si sono formate intere generazioni di italiani». E come «grande maestro» lo ha ricordato anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato il quale, nel rilevare come e quanto Barile abbia «servito il Paese da professore e da ministro», ha annunciato che proporrà oggi in Consiglio dei ministri che per lo scomparso siano decisi i funerali di Stato. Un riconoscimento che appare dovuto anche nelle parole che il segretario della Quercia ha voluto dedicare al «fedele interprete della Costituzione» che, «in una fase di particolare difficoltà del Paese (la bufera di Tangentopoli, ndr) non esitò a impegnarsi in prima persona nel governo Ciampi dimostrandosi ancora una volta un uomo fedele alle istituzioni e con il coraggio del riformismo». «Gli siamo grati per questo - ha aggiunto Walter Veltroni - e per il contributo che ha dato alla formazione morale delle classi dirigenti» soprattutto con «i suoi studi sui diritti fondamentali e sui diritti di libertà, in particolare sul diritto dell'informazione» (è il tasto su cui batte anche Roberto Zaccaria, presidente di quella Rai che «ha perso con Barile un grande punto di riferimento di dottrina e di saggezza per il servizio pubblico»).

Il presidente della direzione Ds, Valdo Spini, ha avuto per Barile un commosso pensiero, legato all'esperienza del ministro Ciampi: «Ho avuto la ventura di essergli collega in quello che credo rimarrà uno dei governi migliori e più apprezzati della storia della Repubblica». E, ancora, l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano: «Barile è stato un grande riferimento non solo per gli studiosi di diritto pubblico ma per tutti coloro che hanno avuto responsabilità nella vita istituzionale del Paese ed hanno potuto attingere al suo insegnamento e al suo consiglio».

«Un protagonista della cultura della libertà» lo definisce il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto associandosi alla proposta del presidente del Consiglio che al prof. Barile sia riservato l'onore dei funerali di Stato. Mario Segni ne ricorda «il contributo essenziale al movimento referendario e alle spinte riformistiche». Anche dal Ppi espressioni di profondo cordoglio: «Limpido testimone di una vita spesa al servizio delle istituzioni e al rafforzamento della coscienza civile degli italiani», lo definisce il coordinatore della segreteria Lapo Pistelli; e l'ex presidente della Consulta, sen. Leopoldo Elia, sottolinea che la scomparsa di Barile «priva il costituzionalismo italiano del suo esponente più rappresentativo». Sconcertante il silenzio del centrodestra: di Barile si è ricordato solo il capogruppo Ccd al Senato, Francesco D'Onofrio: «Si spinge una grande luce che ha illuminato la vita italiana ed europea per la costruzione di una coscienza democratica del Paese». Dai suoi colleghi solo silenzio.

L'Industria sarebbe ingiusto semplificare, con gli schemi tradizionali della politica, la posizione di Barile. «Nel referendum elettorale di un anno fa, Barile si schierò a favore del sì, anche se il sistema maggioritario a volte lo lasciava perplesso. Soprattutto, rifiutava le facili adesioni a modelli elettorali prefabbricati, presi in prestito dagli altri paesi», ricorda Passigli che sottolinea anche lo scetticismo di Barile per l'idea che solo le legge elettorale potesse garantire il rafforzamento e la stabilità del governo.

Rigore scientifico nell'analisi, forte eticità civile legata alla passione politica ed uno stile di vita altrettanto rigoroso e sobrio. «Nel tempo libero, si ritirava nella sua casa in campagna. Quiete, riposo, passeggiate all'aria aperta, lettura e scrittura e soprattutto la sua musica. Quella casa era per lui il «buen retiro», la torre d'avorio in cui amava rifugiarsi», è il ricordo di Passigli, di quel ragazzino che anni dopo Barile ritrovò come collega all'università e di cui ha sempre seguito con attenzione il percorso politico.

